

CURIOSITÀ NATURALISTICHE. Spigolando il "De Natura animalium"

# Vicenza romana era nota ovunque per le sue anguille

Lo testimonia lo scrittore Eliano, vero "reporter naturalista" del III secolo. Si pescavano utilizzando intestini di agnello e... fiato

**Fernando Rigon**

Le escursioni notturne post-televisive su testi classici greci e latini, quando sono sistematiche, possono riservare incontri sorprendenti. Ben oltre la mezzanotte, ormai al confine del sonno, si può credere di stare già sognando se ci si imbatte nel nome della città di Vicenza in un testo scritto in greco all'inizio del III secolo. L'autore del ponderoso trattato di circa mille pagine (l'incontro è avvenuto a tre quarti di questa impegnativa lettura) è piuttosto noto. Il suo nome è Eliano, il titolo latino dell'opera è "De Natura animalium".

Al di là di ogni considerazione letteraria, critica e storica, rimane stupefacente che tale autore abbia una conoscenza geograficamente così precisa della nostra città e di un singolarissimo metodo di pesca in un fiumicello secondario come il Retrone, da lui chiamato Ereteno e fatto confluire, sommarariamente, nell'Eridano, cioè nel Po. Da quel che risulta

**Secondo la diceria raccolta dall'autore i pesci venivano catturati per soffocamento**

nessuno in età moderna e contemporanea si era mai accorto di questa singolare citazione, nonostante il testo di Eliano sia stato ripetutamente trascritto nel Medioevo e edito a stampa dal Rinascimento in poi.

Il linguaggio del racconto è, come al solito, assai vivace e coinvolgente. Lo scrittore d'altre parti è un vero reporter della natura animale e se vi fosse ora potrebbe scrivere i testi per i documentari di NatGeo; egli infatti spazia nell'intera orbe allora conosciuta, dall'India alle isole britanniche, raccogliendo rapsodicamente notizie ed aneddoti sugli animali più svariati della terra, del cielo e del mare puntando su curiosità inedite e, nella più totale assenza di sistematicità, sui rapporti delle varie popolazioni con la fauna dei rispettivi paesi.

L'animale preferito da Eliano è l'elefante che ricorre spesso con citazioni in cui osservazioni precorritrici, al limite dello "scientifico" e della moderna etologia, si alternano ad altre più che fantasiose e favolistiche. Il "documentarista" della parola (e che con la parola fa veramente "vedere") dimostra infatti - anche se con ricorrenze caute e prese di distanza - una ingenuità che rasenta la creduloneria, tanto da suscitare spesso nel lettore un'irrefrenabile ilarità. Comunque egli registra informa-

**Chi era**

**AUTORE IN GRECO**  
Eliano nacque e visse nel Lazio tra il 170 e il 230 d.C. Crebbe quindi sotto l'imperatore Commodo, quello del film "Il gladiatore". Sappiamo con certezza che frequentò a Roma il circolo culturale dell'intelligente e colta imperatrice Giulia Domna, moglie di Settimio Severo. La sua opera più importante, conservatasi integralmente, è il "De Natura animalium", ampia e disomogenea miscellanea scandita in 17 libri, a loro volta suddivisi in capitoli. Essa è scritta in greco. Eliano era "archiereus", cioè sommo sacerdote; coltivava intensamente il concetto filosofico della saggezza della Natura, opponendosi alla dottrina stoica che, nel suo antropocentrismo, asseriva come gli dei avessero creato gli animali per metterli al servizio dell'uomo. Per Eliano invece tutti gli animali hanno una loro precisa identità, individuale e collettiva, possedendo virtù e vizi propri di ognuno e della specie cui appartengono; di essi - o attraverso le notizie che su di essi riusciva a raccogliere - lo scrittore cerca di penetrare, al di là dell'aspetto fisico, spesso descritto puntualmente, anche l'"interiorità" e talvolta la "psicologia" comportamentale.



"Murena, anguilla e pesci", affresco, casa dei casti amanti a Pompei



Scena di pesca, mosaico del II - III secolo, Tunisi, Museo del Bardo

zioni, accumula indizi, trascrive dicerie, spesso utilissime, come nel caso di Vicenza.

È d'altronde il momento storico in cui l'Impero romano, proprio per elefantiasi e sotto la pressione di nuovi popoli e civiltà in movimento, sta avviandosi alla crisi. Un modo per dimostrare, o vantare e millantare, la vastità e onnipresenza del suo potere e del suo dominio, è quello, in campo artistico, di rappresentare un diversificato e il più possibile "ecumenico" campionario zoologico delle bestie più rare e sconosciute che identifichino i luoghi più lontani di habitat e di provenienza, allorché vengono catturate e

portate, anche solo figurativamente, a Roma. È il momento dei mosaici (e dei dipinti e affreschi quasi tutti perduti) delle grandi cacce (la cinegetica) e delle grandi battute di pesca (l'alieutica) che raggiungeranno l'apice nei pavimenti di Piazza Armerina in Sicilia e che già preludono ai mosaici della cattedrale di Aquileia, dove, col cristianesimo, ogni specie animale si caricherà - anche grazie al precedente del testo di Eliano - di un significato allusivo, diventando simbolo e adombrando prefigurazioni di virtù e vizi di un'umanità peccatrice in un creato visto come specchio del Creatore che i discendenti di Adamo so-

**Il testo finora sfuggito agli studiosi**

## Sulle sponde del Retrone un metodo di fantasia descritto con vivacità

C'è una città in Italia posta nelle regioni occidentali chiamata Patavio. Dicono che essa sia stata fondata dal troiano Antenore, quando egli riuscì a scampare alla morte dopo la conquista di Troia da parte dei Greci [...]. Accanto a Patavio c'è una città di nome Vicenza, vicino alla quale scorre un fiume chiamato Ereteno, il quale attraversa un non piccolo tratto di pianura prima di sfociare nell'Eridano e di confondere le sue acque in quel fiume.

Nelle acque dell'Ereteno si trovano anguille grossissime e di gran lunga più grasse di quelle degli altri fiumi. Ecco come si catturano. Il pescatore si siede sulla sporgenza di una roccia, in un luogo a forma di baia, là dove la corrente si allarga maggiormente; oppure si mette a sedere su un albero che violente raffiche di vento hanno sradicato e abbattuto presso la riva; e poiché è tutto marcito, non vale la pena di farlo a pezzi e di bruciarlo. Il cacciatore di anguille, dunque, dopo essersi seduto, prende l'intestino di un agnello molto grasso, ucciso di fresco, e getta una delle due estremità in acqua, facendo in modo che giri

su se stesso nei gorghi del fiume; tiene in mano l'altro capo e lo introduce in un pezzo di canna lungo quanto l'elsa di una spada. Le anguille notano subito quell'esca: l'intestino è infatti per loro un ghiotto cibo.

Ed ecco che la prima anguilla si avvicina a bocca spalancata, spinta dalla fame, e affonda nell'esca i denti ricurvi, che essendo simili ad ami lasciano a fatica la presa; essa salta continuamente e cerca di trascinare in basso il budello. A questo punto il pescatore che si è accorto dell'agitarsi dell'intestino al quale l'anguilla è ormai attaccata, si pone in bocca la canna nella quale è inserita l'estremità dell'esca e soffiando con tutta la sua forza fa in modo che il fiato che vi immette gonfi e ingrossi l'intestino. Esso arriva scivolando, fino all'anguilla, le riempie d'aria la faringe e la testa, bloccando il respiro. Non potendo più respirare, né estrarre i denti conficcati nell'esca, l'anguilla muore soffocata, e così viene catturata grazie alla triplice azione concomitante dell'esca, dell'aria soffiata e della canna. Con questo sistema la pesca è abbondante.

(Traduzione di Francesco Maspero, BUR, euro 20)

giatori, posti nella stessa posizione e nello stesso atteggiamento dei suoi due capolavori. Al che l'artista nel riprodurre a disegno in uno dei suoi taccuini le due figurette annotava compiaciuto di poter ben affermare di aver attinto alla più profonda sostanza della cultura classica se poteva aver "inventato" e scolpito quelle due statue, prima di averne conosciuto i "precedenti" figurativi del vaso. Lo stesso potrebbe dire chi dell'animus dei vicentini aveva intravisto aspetti e implicazioni ben prima di imbarcarsi e inciampare, in una mezzanotte d'estate, nel racconto di Eliano. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOSTRE.** Sabato l'inaugurazione a palazzo Fogazzaro della terza edizione della rassegna

## Schio Comics rende omaggio ai disneyani Gottardo e Ziche

Oltre alla personale dei due autori vicentini, spazio a una storia scritta a più mani per "F for Fake"

**Silvia Dal Ceredo**

Paperino, Topolino e molti altri personaggi della famiglia Disney in arrivo a Schio. Sarà inaugurata sabato la mostra "Schio Comics", giunta con successo alla terza edizione, che quest'anno proporrà una cartellata esclusiva sui fantastici mondi disneyani, interpretati da disegnatori d'origine vicentina.

L'esposizione, curata da Mauro Penzo e dall'associazione Arti Genialità Europea in collaborazione con il Comune, è dedicata a Silvia Ziche, originaria di Thiene, e Alessandro Gottardo, nato a Vicenza, disegnatori professionisti famosi a livello nazionale, che

da molti anni collaborano in modo stabile con la Disney. Nelle sale di palazzo Fogazzaro ci sarà una selezione di oltre 130 quadri, con alcune delle opere più recenti da loro realizzate, per un totale di 500 tavole, disegni originali, schizzi e sceneggiature.

Oltre ai due maestri verrà dato spazio anche ad altri creativi vicentini che esporranno una breve storia a fumetti realizzata appositamente per il tema annuale "F for Fake", d'obbligo per le attività culturali scledensi promosse dal Comune. La trama vede protagonista Domenico Piccoli che nel 1910 volò nei cieli di Schio con i suoi dirigibili Ausonia e Ausonia Bis.

All'interno del racconto sono stati inseriti alcuni "falsi storici" che il pubblico è chiamato a scoprire, attraverso un apposito concorso (premiazioni il 26 settembre alle 18.30). Scritta dallo sceneggiatore Ema-



Il curatore Mauro Penzo (a sinistra) con l'assessore "Pit" Formento

nuele Apostolidis, la storia è stata realizzata a più mani dai disegnatori Piero Pierotti (Schio), Sidy Ndiaye (senegalese residente a Schio), Sara Isello (Valdagno), Mark Donato (canadese con origini scledensi), Davide Cecon (Vicenza) e Marco Pasin (Schio).

«Quello del fumettista - ha detto in sede di presentazione Mauro Penzo - è un mestiere "oscuro". Molti lavorano di not-

te o all'alba, chiusi tra le mura domestiche. Potremmo averne uno come vicino di casa e nemmeno saperlo». Talenti che quindi risultano spesso sconosciuti e che, proprio per questo, gli organizzatori hanno deciso di valorizzare.

L'inaugurazione sarà alle 18. La mostra si potrà visitare fino al 3 ottobre, il sabato e la domenica in orario 10-12 e 17-19. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCONTRI.** Stasera a cura di Guanxinet nella sede Coop di Recoaro

## Viaggio in Nuova Guinea Corazza e gli ultimi uomini

Il documentarista presenta lo straordinario reportage firmato insieme a Greta Ropa

**Silvia Ferrari**

«E solamente qui, in Nuova Guinea, era possibile incontrare uomini completamente concentrati su loro stessi, straordinariamente e giustamente consapevoli soltanto della parte di mondo che il loro sguardo riusciva ad abbracciare. Nessuno aveva ancora inquinato questa terra con notizie provenienti da altri luoghi, lontani e sconosciuti».

Sfogliare il nuovo libro di Iago Corazza, "Gli ultimi uomini della terra - Viaggio tra le tribù della Nuova Guinea", è come respirare lontani riti totemici, attraversando colori, sguardi e fierezza di quelli che vengono definiti "gli ultimi uomini" della terra. Non si perce-

pisce solo un'attrazione per l'ignoto, per ciò che appare lontano e sconosciuto, ma il lettore, di fronte alle fotografie di Corazza, sente il richiamo di un mondo che in parte gli appartiene, di archetipi che possiede nel profondo dell'inconscio collettivo, ma che ha dimenticato.

La Nuova Guinea, il regno della complessità e di un caleidoscopio linguistico e culturale senza rivali (qui poco più di sette milioni di abitanti parlano quasi mille idiomi differenti), rivive e sopravvive alla modernità nel libro reportage di Iago Corazza e Greta Ropa, che verrà presentato dall'autore, viaggiatore e documentarista italiano tra i più famosi questa sera alle 20.30 alla Coop Veneto di Recoaro Terme in via Roma 21.

È un ripercorrere la storia di quelli che Iago Corazza chiama gli "Uomini": non ci sono altro che loro a raccontare e raccontarsi. Sguardi, colori e

gesti che restano a difesa di quegli "ultimi uomini" rimasti a proteggere le nostre origini. Un tributo d'amore alla loro storia perché in fondo è anche la nostra, anche se l'abbiamo dimenticata, anche se siamo diventati quei «neo-uomini che hanno ereditato il pianeta», come ci definisce Corazza.

E dunque, ecco che i loro riti, le loro facce dipinte e i loro corpi colorati e danzanti riempiono ogni pagina, accompagnati da descrizioni e didascalie esplicative. Per ricordare e memorizzare ciò che potrebbe scomparire, scoperto dagli uomini di oggi, "portatori sani di turismo". Per conoscere gli "ultimi uomini" rimasti sulla terra.

«Era per me ora di andare. Raccontando le storie degli ultimi uomini sulla Terra forse avrei ottenuto per loro un riscatto e per me qualcosa di simile a un perdono». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA